

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 29 (1959-1960)
Heft: 4

Artikel: La cascata della Moesa : novella
Autor: Luzzatto, Guido L.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-23825>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La cascata della Moesa

NOVELLA

Si svegliava e si riaddormentava. Si svegliava da sogni tortuosi e tormentosi, che continuamente la portavano all'accusa di avere trascurato le cure al bimbo che cadeva nell'acqua e si annegava, al bimbo che si era punto per una spina e che moriva di tetano, al bimbo che aveva lamentato un male e non era stato creduto; ma dopo questi sogni, ha fatto uno sforzo mentale per afferrare, per ricordare dove si trovava, e quando stava per capirlo, la nozione le fuggiva di nuovo: era in una stanza d'albergo, cliente dell'albergo, perché ad ogni costo avevano voluto distrarla, avevano voluto staccarla dalla sua tristezza sconsolata, portarla in viaggio, mentre essa non voleva.

Quando finalmente ha capito dove si trovava, nel suo affanno, è stata presa dalla nostalgia ansiosa della sua casetta all'orlo del bosco, dei suoi gerani e delle sue begonie che forse nessuno inaffiava con cura, dei suoi gatti che forse nessuno alimentava con intelligenza, mentre essi la aspettavano, per guardarla di nuovo con i loro grandi occhi chiari.

Stava a poco a poco rendendosi conto di dov'era, e stava riaddormentandosi affranta, quando i campanelli hanno cominciato a suonare, nella vasta casa che rumoreggiava.

Quei campanelli suonavano l'uno dopo l'altro. Allora, per la prima volta da tanto tempo, lo squillo del campanello ha risuscitato in lei quella che era stata ventiquattro anni prima — quando aveva lavorato in un albergo, ed essa stessa aveva dovuto accorrere ai campanelli che suonavano l'uno dopo l'altro, tanto da non dar tempo di rispondere a tutti, come per un contagio.

La sua vita di allora era stata come sepolta, come abolita nella sua coscienza. Ora a un tratto, sussultando ai campanelli, sempre di nuovo lacerata allorché si abbandonava di nuovo al sopore, non ha soltanto ricordato quei giorni: è stata, per un momento quella di allora.

Sinceramente, aveva creduto che quei campanelli non esistessero più nel mondo: e aveva parlato, lei stessa, come di un'altra, della sua «giovinezza spensierata», di quando era allegra, giovine, senza dolore — ora non poteva più vivere, angustata di notte e di giorno dal bambino che le era morto.

Gioventù spensierata, aveva detto lei stessa: così come sua nonna aveva detto: «sei fortunata: è meglio di una scuola», quando era partita per la prima volta per andare a lavorare in una casa d'altri, presso quel farmacista rozzo, dove marito e moglie l'avevano tanto tormentata e mortificata, dove in pochi giorni aveva perduto la fiducia in se stessa: e anche dopo, nell'albergo, si era sentita avvilita,

umiliata, ridotta a considerarsi un niente, come le pareva la considerassero la governante sempre beffarda nei rimproveri e il cuoco volgare; e in quei giorni — allo squillo di quei campanelli — quando aveva portato l'acqua calda ai clienti che si alzavano — si era anche detta: « Chi sposerà proprio me? »

Allora — adesso lo sapeva di nuovo, per la prima volta dopo vent'anni — aveva invidiato tutti i clienti, come se tutti i clienti fossero senza sofferenze, e lei sola disgraziata.

Eppure sinceramente, più tardi, ai suoi figli aveva raccontato soltanto della bellezza dei boschi, dei pascoli, dei laghetti e dei fiori di aconito dei quali aveva raccolto mazzi per l'albergo. Quella che aveva sofferto, era stata soppressa nel ricordo.

Essa era divenuta la madre di famiglia che aveva desiderato, aveva avuto la casetta linda con l'orto e con i figli, e aveva educato i suoi figli — quello che ora studiava all'università, e quello che era stato il più dolce, più unito, più attaccato a lei, più somigliante a lei (almeno le pareva), e che non si era potuto salvare, che era sparito dal mondo dopo una malattia così breve e così disperata: ed essa si era sentita così sola, senza più poter fissare il pensiero su un libro.

Il marito la irritava, perché non le sembrava abbastanza afflitto, mentre era tutto occupato dal suo lavoro, dal suo impiego alla banca, o dalla sua collezione di francobolli, o dall'automobile nuova che aveva appena comperato, vendendo la vecchia che non gli bastava più.

Il marito aveva tanto insistito per deciderla a questo viaggio: aveva creduto di interessarla alla velocità dell'automobile sulla strada, ai passi alpini, ai luoghi diversi: finalmente la aveva voluta lasciare sola in quell'albergo per la prima volta nella sua vita: ieri.

E questa mattina, i campanelli avevano risuscitato la giovane donna che era stata, e che essa aveva travestito da ragazza spensierata, contenta soltanto di vedere i luoghi nuovi, l'alta montagna, i fiori alpini, e di conoscere gente lavorando nelle stanze.

I campanelli la hanno confusa, la hanno divisa in due: quella che non poteva più vivere, perché tutto le era amareggiato dalla disgrazia, dal pensiero della tenerezza e della voce fiduciosa, e dei baci di bimbo che non aveva più; e l'altra, quella che era stata: non spensierata e entusiasta dell'aria delle altitudini e del profumo di resina, ma annientata dal dispregio di una governante aspra e autoritaria.

I campanelli, che essa credeva non esistessero più, continuavano a suonare — ma perché? Adesso c'era l'acqua corrente calda o fredda dappertutto, anche in questa sua camera, in cui contro voglia si è decisa ad alzarsi.

La distrazione del viaggio di tre giorni per passi alpini e valli e curiosità da visitare non aveva fatto che esasperarla. Invece, dal pensiero fisso del suo dolore di madre, è uscita un poco per la prima volta, quando si è incontrata con se stessa, con quella che era stata prima di conoscere quello che era diventato suo marito — un marito d'oro, senza dubbio, anche se negli ultimi giorni non parlava che dei vantaggi del suo nuovo motore, e dalla carrozzeria; mentre continuamente paragonava la sua vettura alle altre automobili che incontravano in viaggio.

Ha incontrato in corridoio la ragazza bionda di vent'anni, che alla tabella andava a leggere il numero della camera da cui avevano suonato l'ultimo campanello — se stessa di una volta?

Non avrebbe allora tanto desiderato, di essere ospite dell'albergo, una di quelle ospiti per le quali la governante faceva qualunque cosa fosse richiesta, mentre le ripeteva secca che i clienti avevano sempre ragione!

Malinconicamente, nella mattina fresca, è uscita di casa — e, con una punta di mestizia, perché involontariamente si rivolgeva di nuovo al suo bambino, per parlargli dei fiori e delle formiche, delle farfalle e dei nevai — a poco a poco ha pure goduto la bellezza della foresta che tanto amava.

Vedeva davanti a sé troppe figure di donne in calzoncini e in tacchi alti, troppi uomini grossi, di quelli che parlavano con tanta importanza di vini e di formaggi e di salamini e di bistecche: di quegli uomini che la avevano tormentata, venticinque anni prima, come se fosse colpa sua se la porzione di carne non era abbastanza grande e il piatto non era abbastanza caldo...; ma ha attraversato un ruscello delizioso, brillante e spumeggiante alla luce, trasparente e quieto nell'ombra fra i muschi; è penetrata fra le ombre larghe del bosco piano, ha goduto il prato fiorito nel cerchio degli abeti, poi il prato largo aperto, il verde chiaro che cingeva tutta l'altura, le cime lontane, e in alto, vicino: l'azzurro intenso con gli abeti e le ombre cupe, le ombre profonde nelle cavità del suolo, in una lucentezza splendida. È stata assorbita dall'aroma dei pini, è stata trasognata a contemplare le formiche in un piccolo tumulto fra gli arbusti, quel brulicare di piccoli esseri attivi. Una serenità irresistibile si stendeva su di lei. Osservava la cresta dei monti vicini, con la forma di quelle piccole cavità, e poi il rivolo a cascata che se ne scendeva fra i sassi, e poi il bosco sulla pendice, il bosco in piano; ed ha subito l'incanto rientrando nella foresta chiusa, in mezzo a quell'aroma caldo e spesso, e nell'ombra scura del grande albero, verso i fiori gialli lucenti...

Si è ricordata che allora una sera in cui veramente, come fosse spensierata, dopo avere appeso ai fili la biancheria a asciugare, si era seduta sopra una panca, le braccia incrociate, con due colleghe, e aveva cantato una canzone — una signora aveva detto a voce alta: « Chissà se sentono come noi? Devono sentire tutto meno profondamente... » — e allora non aveva riso, ma aveva pianto, pianto ancora a letto nella camera accanto alle due colleghe. Allora non sapeva se avrebbe potuto sposarsi, sposare come desiderava una persona bene educata e seria: e l'angoscia di allora le risaliva alla gola, per la prima volta da 24 anni...

Nel pomeriggio stesso ha cominciato a piovere, ed essa ha sentito che la pioggia le faceva bene, che la aiutava a riordinare i suoi pensieri contraddittori. Non poteva vedere tutte quelle figurine magre sui loro lunghi calzoncini, non poteva udire senza impazientirsi l'albergatore che credeva suo dovere di assicurare i clienti che la pioggia avrebbe durato due ore al più, contro ogni verosimiglianza... come se non si potesse accettare la pioggia benefica e riposante.

Hanno anche subito riscaldato l'albergo, quella sera, ed essa in un angolo ha aperto un libro a caso: in quel libro parlava un prigioniero di guerra, che dietro il filo spinato, affamato, sognava un giorno lontanissimo, che forse non sarebbe venuto mai, in cui fosse di nuovo la vita libera, la famiglia, il pane e la minestra sulla tavola. Stupita ha chiuso il libro, si è domandata dov'era, se non era in quella vita tanto agognata da coloro che soffrivano in un supplizio interminabile... Non era colpevole, di essere così ingrata? Non era colpevole, di volere quasi soffiare sul fuoco della sua sofferenza? Non c'era forse un altro modo di vivere ancora in contatto con il bambino, ma senza consumarsi soltanto nell'amarezza?

Quella notte non ha sognato i suoi sogni terribili, di negligenza davanti a un bambino che cadeva, che si rompeva la testa, come per tante altre notti. Ha

dormito dolcemente, al suono fremente continuo della pioggia e del torrente ingrossato: finché si è svegliata ai rumori che le rompevano l'anima, che squarciano il suo riposo, e poi ai campanelli, che hanno squillato, l'uno dopo l'altro.

E pensare che soltanto l'altro giorno aveva creduto di essere tanto infelice, in confronto alla felicità della sua gioventù «spensierata»!

Pioveva dolcemente, dalle nuvole basse. Ha preso dalla valigia il volumetto di poesie che aveva amato una volta, e che il marito aveva voluto ad ogni costo che prendesse con sé, benché non lo leggesse più, non lo potesse più leggere dal giorno della sua disgrazia. La pioggia si è interrotta, un raggio ha illuminato la selva sopra un'altura, e l'acqua della Moesa che scorreva più rapida. Alla finestra, ha riaperto il libro, regalo del marito per il suo compleanno, ed ha potuto leggere di nuovo:

*Liegt Dir Gestern klar und offen,
Wirkst Du heute kräftig frei;
Kannst auch auf ein Morgen hoffen,
Das nicht minder glücklich sei:*

L'albergatore non ha mancato di sussurrarle che la pioggia non sarebbe stata di lunga durata: anche questo, da venticinque anni, non era cambiato...

Il rincrescimento la riprendeva a tratti, per la casa cui era attaccata, come se senza di lei non potesse reggersi.

Eppure, negli ultimi tempi, la casa le era parsa vuota, le era sembrato di non avere niente da fare.

Quella giornata di raccoglimento nella pioggia le ha fatto bene, le ha dato maggiore chiarezza, nella sua nuova coscienza di sé, di una volta, di ora.

Si è accorta che certe signore italiane non la guardavano con molta compiacenza, giudicavano certo troppo goffo il suo vestito, la sua giacca di lana chiusa al collo, la sua pettinatura fuori di moda; ma di questo non poteva più dolersi né preoccuparsi.

Poiché era ora più calma, è diventata più sensibile all'udito: ha ascoltato la scopa sulle scale, nel corridoio, la mattina alle sei, pensosa di nuovo sul suo passato, sul suo presente; e nel giorno di sole benigno ritornato, ha ritrovato l'emozione per i fiori azzurri d'aconito ritti a gruppo presso il rivolo, e per le campane placide delle mucche, sparse anche nella foresta.

Ritrovava se stessa, al di là delle sofferenze acute d'ora e delle sofferenze opprimenti di una volta: se stessa, nel farsi assorbire dall'armonia della montagna, sulla riva della Moesa.

Quando poi si è trovata di fronte alla cascata bianca, in quel mondo chiuso, fra i sassi e i muschi, dove dal getto candido dell'acqua che saltava, si elevava una lieve iride, e la schiuma cadeva in un bacino verde: quando si è trovata sola in quella natura chiusa selvaggia, poco lontano dal villaggio, ancora più ha sentito di poter vivere accanto alla madre dolorante che era, accanto alla giovine donna avvilita che era stata, accanto alla vita perenne di tutte le creature.

È arrivato anche suo fratello a trovarla: in un'automobile larga e lunga come una barca, che aveva comperato d'occasione, e che era il suo orgoglio. Quel fratello, in passato, aveva amato la musica, aveva suonato il violino, aveva anche composto una piccola marcia per la banda del paese: ma poi era diventato sempre più gonfio dei suoi guadagni e dei suoi acquisti, mentre faceva carriera nella ditta di costruzione, in cui aveva cominciato molto modestamente.

Per la verità, l'automobile grande come una barca è stata sufficiente perché certe signore sui trampoli dei calzoni sottili e dei tacchi alti guardassero lei con maggiore interesse e con maggiore considerazione; ma essa si rammaricava di non trovare più nel fratello quella sensibilità e quella coscienza che aveva una volta: durante quella breve visita, essa ha sentito di aver trovato nelle ore precedenti di meditazione, una nuova consapevolezza delle proprie convinzioni.

Forse le faceva bene di essere sola, come non era mai stata, anche se tutte le mattine e tutte le sere la angustiava la nostalgia della casa e la preoccupazione di tutte le cose lasciate, con il timore dei maestri, del disordine, come se non le fosse lecito di avere abbandonato tutto — il marito, i gatti, le piante. Le sembrava di avere avuto con il suo bambino il rapporto migliore — la calma sicurezza dell'autorità, dell'accordo, per cui non c'era bisogno di gridare, mentre qui le pareva che con i loro bambini le madri ticinesi dovessero continuare a lanciare rimproveri, minacce: le udiva gridare in strada, e sui prati e dalle finestre delle case.

Nella sua immensa tristezza, ma anche nella sua nuova consapevolezza del passato lontano, dell'incertezza remota, le pareva di sentirsi a un tratto sicura di sé, come non era mai stata.

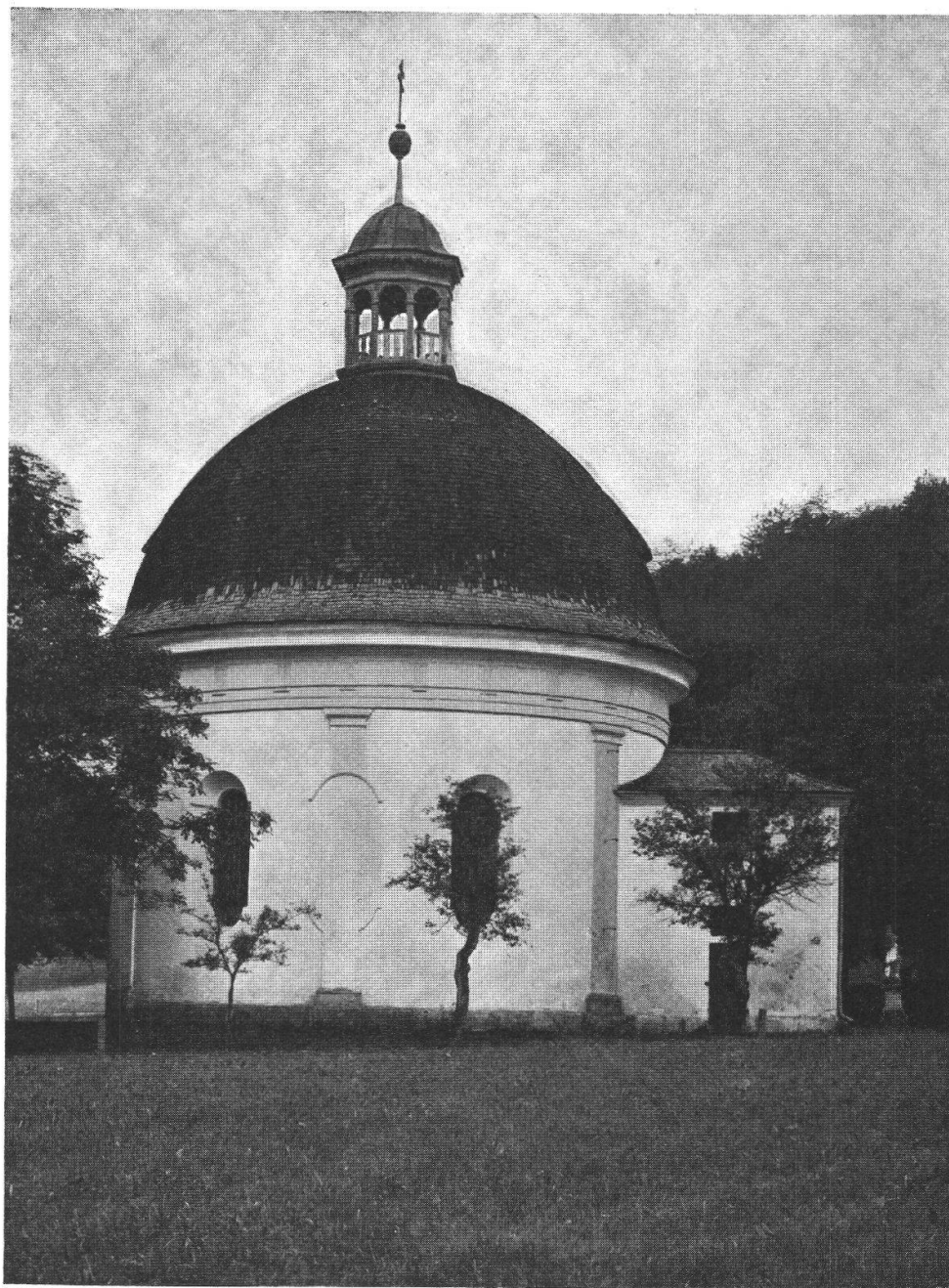
Nell'albergo c'erano alcune clienti chiacchierone, che senza sforzo e senza vera profondità, parlavano per ore ad un'altra persona qualunque, parlavano dei loro affari, dei loro dissidi, dei litigi e dei torti subiti: essa sentiva che non avrebbe mai osato confessarsi, non avrebbe mai osato parlare di sé, così loquacemente, così facilmente, ma neanche in altro modo: eppure le pareva di poter dare la sua simpatia ad altre creature sofferenti, giovani o anziane, trattate male dagli altri uomini, o derubate di una persona tanto cara.

È ritornata più volte alla cascata della Moesa, come nel luogo sacro in cui aveva ritrovato una pace malinconica, ma una pace profonda.

Quando il marito è ritornato a prenderla, è stato soddisfatto di trovare sul suo viso un'espressione più limpida e più tranquilla.

— Vedi che ho avuto ragione: avevi bisogno di distrarti. —

Essa non ha voluto contraddirlo, perché del resto poteva sembrare aver avuto ragione; ma non ha tentato di spiegargli che non era stata proprio la distrazione, ma anzi la meditazione, dopo quella prodigiosa resurrezione di se stessa: aveva imparato a conoscere quella che era stata una volta, aveva ritrovato la compassione di sé giovanetta. Il sussulto allo squillo dei campanelli le aveva fatto bene, più di tutto, e poi la cascata nella foresta. La lacerazione dell'anima rimaneva, non poteva scomparire più; ma, al di sopra, era una coscienza più grave e più completa di tutte le pene della sorte, e di tutta la verità dei valori umani.



Giovanni Gaspare Zuccalli, Söllheim, Chiesa succursale, 1685

Da A. M. Zandralli: I magistri grigioni